

BEATA IRENE STEFANI

MISSIONARIA DELLA CONSOLATA

* 22 AGOSTO 1891

† 31 OTTOBRE 1930

GEKONDI, KENYA



Mercede nasce ad Anfo il 22 agosto 1891. È la quinta dei dodici figli di Giovanni Stefani e Annunziata Massari. Papà Giovanni gestisce una trattoria ed è l'organista della Parrocchia. Mamma Annunziata è appassionata della lettura e del ricamo, ma soprattutto è donna di fede profonda. Mercede sotto la loro cura amorevole cresce vivace e bella, impara a gustare la preghiera e sin d'allora manifesterà un sensibilità speciale per chi è nel bisogno. Giovanni e Annunziata appoggiano e incoraggiano tutto il bene che germoglia in lei.

Mercede comincia presto a sognare cosa vuole fare della sua vita. A tredici anni confida a sua mamma che vuole farsi suora missionaria. Ma mamma Annunziata è saggia e prudente e guardando soprattutto alla giovane età di sua figlia le nega il permesso. Mercede capisce e accetta che per adesso è meglio impegnarsi nel terminare la scuola e spera in un tempo favorevole. Ad Anfo c'erano tre divulgatori della vocazione missionaria: Don Andrea Pelizzari, direttore spirituale di Mercede - fino all'età di 15 anni - il suo successore, don Francesco Capitanio e la maestra delle elementari, Domenica Pelizzari, sorella del Parroco. Così nel paese c'erano giovani che sentendosi chiamati partivano per diventare missionari. Nel 1905 ci fu la funzione di partenza per il Kenya del suo compaesano don Angelo Bellani, missionario della Consolata. Questo evento lascerà in Mercede un'impressione profonda che la porterà a decidere di diventare missionaria della Consolata.

Quando Mercede ha solo 16 anni, mamma Annunziata si ammala gravemente di broncopolmonite e nel 1907 muore avendo compiuto solo 44 anni. L'anno dopo muore anche il fratellino Ugo di cinque anni. Papà Giovanni e le sue sei figlie rimangono in una profonda tristezza sostenuti soltanto dalla forza fede. Dopo la morte della mamma, Mercede interrompe gli studi e si dedica completamente alla cura delle sorelle più piccole e, con la più grande, al buon andamento della casa. La partecipazione nelle attività della parrocchia continua ad essere importante nella sua vita ed è sempre presente in modo attivo alle diverse iniziative. Tutti i bambini del paese la conoscono e le vogliono bene. La gente di Anfo, guardando con ammirazione il susseguirsi delle giornate di Mercede, scandite dalla carità e da una profonda fede, afferma: "La figlia degli Stefani ha un modo di fare che convince e fa pensare a Dio". In questa normalità Mercede sente crescere nel suo cuore la chiamata ad avvicinarsi di più al suo Signore e diventare sempre più sua.

BEATA IRENE STEFANI

Nel 1911 avviene ad Anfo un'altra celebrazione, quella di Bartolomeo Liberini, un altro anfese che si reca a Torino per entrare, come Fratello coadiutore, tra i Missionari della Consolata. Questo evento fa capire a Mercede che è arrivato il tempo di cominciare a progettare la propria partenza e inizia a parlare apertamente delle Missioni, specialmente in casa. Arriva così il tempo del distacco dalla famiglia e dal Paese essendo ormai pronta per intraprendere la grande avventura missionaria. Il parroco, don Francesco Capitanio, conosce il desiderio che Mercede coltiva da tempo avendola accompagnata nel maturare questa sua scelta. Anche lui sente che è arrivato il tempo di agire e il 5 maggio 1911 scrive una lettera presentandola al Canonico Giuseppe Allamano, fondatore degli Istituti della Consolata. Sente anche che sia importante parlare con papà Stefani ancora restio a dare il permesso di partire alla figlia, non ancora ventenne. Don Francesco lo convince a lasciarla andare e questo sì del papà riempie di gioia Mercede. Il 19 giugno 1911, Mercede parte per Torino, salutando per sempre la sua casa. Mercede Stefani, prima postulante bresciana del nuovo Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, il 28 gennaio 1912 riceve dal Fondatore l'abito religioso e, come si usava allora, il nome nuovo: "suor Irene". In comunità, i tratti caratteristici di suor Irene emergono sempre più chiaramente: il contegno riservato e raccolto; il tratto gentile, la generosità che la fa accorrere ovunque c'è bisogno di aiuto, l'umiltà sincera...

Il 29 gennaio del 1914, con altre quattro novizie, nelle mani del Canonico Allamano, pronuncia i voti di obbedienza, castità e povertà, che la consacrano totalmente al Signore. In poche battute, suor Irene traccia il suo programma di vita: Gesù solo - Tutta con Gesù - Nulla da me - Tutta di Gesù - Nulla di me - Tutta per Gesù - Nulla per me. Poco dopo, il timore che la guerra potesse interrompere le partenze spinse Giuseppe Allamano ad anticipare l'invio del secondo gruppo di Suore, tra cui suor Irene. L'imbarco è fissato per il 28 dicembre 1914. La nave arriva a Mombasa il 31 gennaio 1915. Una volta sbarcate le missionarie prendono il treno che le porterà a Limuru, nei pressi di Nairobi. Qui, mons. Filippo Perlo IMC, Vicario Apostolico di Nyeri e responsabile delle Missioni della Consolata le attendeva. È breve il tempo trascorso a Limuru, sede della Procura missionaria. Qui i nuovi arrivati in Africa ricevono la preparazione necessaria per un buon inserimento nella nuova realtà. Così suor Irene si dedica allo studio della lingua kikuyu e si documenta sugli usi e sui costumi di quel gruppo etnico. Dopo il tempo a Limuru suor Irene viene inviata a Nyeri e lì aiuta suor Costanza Golzio nel lavoro con il personale addetto alla piantagione di caffè, poi assiste nella catechesi e nell'ambulatorio. Purtroppo questa seconda parte del suo tirocinio dura poco giacché il conflitto mondiale arrivato ormai in Africa richiederà a lei altro servizio.

BEATA IRENE STEFANI



DIOCESI DI
BRESCIA
Ufficio per le Missioni

Dal 20 agosto 1916 al 22 gennaio 1919, durante la Prima guerra mondiale, suor Irene insieme a suor Cristina Moresco, opera negli ospedali militari in Kenya e in Tanzania. È un ospedale per i "carriers", cioè i "portatori indigeni", che, trattati male e sottoposti a carichi immani, son diventati anche loro vittime di una guerra lontana, soffrono la fame e a contatto con i soldati europei contraggono nuove malattie. Finalmente nel 1918 la guerra finisce e torna in Kenya. Dal 1920 suor Irene è a Gikondi, Kenya, dove lavora nella scuola. Nel tempo "libero visita le famiglie cercando nuovi scolari, mamme in difficoltà, anziani a cui portare aiuto e la Parola di Gesù. È talmente buona e materna che la sua gente la chiama "Nyathaa" ovvero "madre tutta misericordia" in lingua kikuyu. Lo stile missionario di suor Irene è quello inconfondibile del buon Samaritano, che si lascia toccare dalle necessità del "prossimo" e dona gratuitamente, senza protagonismo. Non per nulla, a Gikondi, la gente l'aveva anche soprannominata "Mware mwendi ando", "la suora che vuol bene a tutti".

L'ultima camminata apostolica di suor Irene sulle colline del Kikuyu fu quella affrontata per raggiungere e confortare il maestro Julius Ngare, malato di peste, che morirà tra le sue braccia. Poco dopo suor Irene si ammala, la domenica 26 ottobre 1930, festa di Cristo Re. Suor Irene alla Messa guida le preghiere, ma i brividi le gelano le ossa. Si mette a letto. Sa che non ha più molto da vivere e ad alcune donne che venendo a trovarla piangono dice: "Non piangete per me. Adesso vado in Paradiso". Nell'ultima notte suor Margherita Maria Durando la veglia e la accompagna con la preghiera. Il 31 ottobre 1930 suor Irene muore a 39 anni.